per pochi istanti a mio grado? Vorrei portarlo in quelle case dove una sfrenata voglia di carne strappa le mogli dal fianco d' altri Filippi, contaminando la santità del talamo: vorrei portarlo in quelle sale, dove le figlie di novelle Erodiadi con danze lascive e abbigliamenti procaci destan fiamme impudiche in cuori ancor di macigno: vorrei portarlo in quelle congreghe e in quei gabinetti dove novelli Erodi stan patteggiando, non più la morte del Precursore di Cristo, ma l' oppressione del suo Vicario e il servaggio della sua Chiesa. Dite, dite, che farebbe là in mezzo quel santo capo? A me par di vederlo tutto in un subito rianimarsi, e lanciando occhiate di fuoco far sonare un' altra volta quel suo formidabile *Non licet, non licet.*

Orsù dunque, o Fratelli, se non vogliamo i rimproveri del Battista, e molto meno quelli del divin Giudice, dietro gli esempii del Precursore prendiamo tutti a confessar Gesù Cristo e colle parole e coll' opere fino all' estremo respiro di nostra vita; e allora un giorno Gesù medesimo, secondo la sua promessa, darà buona testimonianza di noi dinanzi al suo divin Padre: *Qui confitebitur me coram hominibus, confitebor et ego eum coram Patre meo, qui in coelis est* (Matth. 10. 32).

DISCORSO IV.

S. Giuseppe.

Faciamus ei adiutorium simile sibi. GEN. 2. 18.
Non est inventus similis illi in gloria. ECCLI. 44. 20.

I.

Ancora caldo del potente contatto della mano divina che plasmato lo aveva, fervido ancora dell' alito animatore soffiatogli in volto e trasfusogli per entro al cuore, ritto in piedi balzava colà nell' Eden l' uomo primitivo, e girando intorno le maestose pupille dir pareva al creato: Ecco il tuo re! Il Creatore l' osserva, lo esamina con lo scrutatore suo sguardo, e poi esclama: *Non est bonum esse hominem solum* (Gen. 2. 10). No, non è bene che l' uomo sia solo: alcuna cosa gli manca: gli manca una compagnia, un aiuto simile a lui: dunque facciamolo: *Faciamus ei adiutorium simile sibi.* Ed ecco al fianco d' Adamo rizzarsi graziosamente la leggiadra Eva, e all' incanto del suo sorriso tutta sorridere la natura.

Simile in parte, in parte opposto fu ciò che avvenne nell' eterno consiglio, quando fu stabilito il gran decreto della divina Incarnazione. In quel decreto era anch' ella compresa la Madre del divin

Verbo, che nel seno di lei doveva un giorno vestirsi d'umana carne; e l'avventurosa Maria bella di tutte grazie brillò subito innanzi alla mente divina: *Ego ex ore Altissimi prodivi primogenita ante omnem creaturam* (Eccli. 24. 5). Ma il Signore al vederla riprese tosto: *Non est bonum mulierem esse solam.* No, non è bene che questa donna sia sola. *Non est bonum,* perchè l'alto mistero che in lei deve compirsi non vo' che sollevi alcun' ombra di dubbio contro il candore di questa cara colomba sempre immacolata. *Non est bonum,* perchè non voglio che il mio nemico Lucifero possa nulla penetrare del grande arcano. *Non est bonum,* perchè nei tanti travagli che le sovrastanno, principalmente nella sua fuga in Egitto, le fa mestieri un appoggio che la sostenga: *Non est bonum mulierem esse solam.* Diamole dunque un compagno a lei somigliante: *Faciamus ei adiutorium simile sibi.* E il compagno fu dato, e accanto a Maria sorse Giuseppe.

Questa però tra il primo caso e il secondo è la differenza precipua che li dispaia. Tra gli sposi dell' Eden l'uomo è più nobile della donna; tra gli sposi di Nazaret la donna è più nobile dell'uomo. Tra quelli in grazia dell'uomo è fatta la donna; tra questi in grazia della donna è fatto l'uomo. E per conseguenza, mentre colà le prerogative di Eva furon come un riverbero di quelle d'Adamo; qua invece è Maria che i suoi raggi riverbera in volto a Giuseppe; ma nell'un caso e nell'altro pienamente si avvera: *Faciamus ei adiutorium simile sibi.*

Or quali sono i raggi di Maria? Tre, s'io non

erro, sono i principali. Fra tutte le creature ella fu sulla terra la più nobile per dignità, perchè Madre dell' Uomo-Dio, *Mater Christi;* quindi ella è in cielo la più autorevole per potenza, perchè Regina di tutti i Santi; *Regina Sanctorum omnium;* e da ultimo la più efficace per patrocinio, perchè protettrice di tutti i cristiani, *Auxilium Christianorum.* Ebbene, simile a lei sarà il suo sposo: *Faciamus ei adiutorium simile sibi.* Le sarà simile nella gloria di dignità sulla terra, simile nella gloria di potenza nel cielo, simile nella gloria di patrocinio sopra la Chiesa; e simile di tal maniera, che nessun altro possa poi dirsi a lui somigliante: *Non est inventus similis in gloria.*

Entriamo dunque senz' altro indugio a vedere il nostro gran patriarca incoronato la fronte di questo triplice diadema, intorno al quale a caratteri d'oro io leggo scritto: *Non est inventus similis illi in gloria.*

II.

Fra quante mai furono, sono e saranno dignità sulla terra, egli è indubitabile che la dignità di Maria giganteggia sublime, come la palma di Cades sull'umile issopo, come il cedro del Libano sopra il virgulto che appiè gli nasce. Tutte adunque le creature del mondo, in fatto di dignità, a Maria debbon cedere la preminenza; ma dopo di averla ceduta a lei, la dovran cedere ancora a colui che da vicino la rassomiglia: *Faciamus ei adiutorium simile sibi;* a colui che da niun altro viene rassomigliato: *Non est inventus similis illi in gloria.*

E valga la verità. Qual fu l' uffizio che Giuseppe esercitò sulla terra? Nessuno l' ignora: verso Gesù fu padre putativo, verso Maria fu sposo vero. Or dunque, entra qui tosto S. Bernardino da Siena, trovatemi voi sulla terra un ministero anche solo, che in genere di nobiltà possa entrare con questo in paragone: *Si compares eum ad totam Ecclesiam Christi, nonne iste est homo electus et specialis?*

Non io qui degnerommi nè tampoco di nominare gli eroi del mondo, la cui vantata grandezza agli occhi del cristiano filosofo è fumo ed ombra: non parlerò nè di re, nè di principi, nè d' imperatori, che quand' anche avessero signoreggiato l' intero universo, mai non ebbero diritto alcuno sull' Autore della natura, nè innanzi a lui furon altro che vermi incoronati: parlerò della Chiesa, dov' è più facile trovare grandezza vera: e di essa parlando domanderò: *Si compares eum ad totam Ecclesiam Christi, nonne iste est homo electus et specialis?* Sognò già l' antico Giuseppe che la luna, il sole e le stelle a' suoi piedi prostravansi per adorarlo: ma del secondo Giuseppe non fu sogno altrimenti, fu verità che la mistica luna Maria gli fosse soggetta siccome a sposo, che il sole di giustizia Gesù se gli porgesse obbediente siccome a padre, e che i santi tutti che brillano a mo' di stelle nel cielo di santa Chiesa, a lui dinanzi inchinar si dovessero per riverenza.

E qual evvi difatti, dirò anch' io, secondando un divotissimo del gran Patriarca (1), tra gl' infiniti eroi del patto antico e del nuovo, che vantar possa un ministero simile per eccellenza a quel di Giuseppe? Forse un Adamo, il più antico e famoso de' padri nostri? Ma se egli fu posto nel paradiso terrestre acciocchè lo custodisse, non fu Giuseppe fatto custode di quel paradiso celeste che è Maria, in cui nacque miracolosamente l' albero della vera vita, Cristo Gesù? Se fu concesso ad Adamo d' imporre il nome agli animali della terra, e agli uccelli dell' aria, non fu concesso a Giuseppe di dare il nome al Creatore medesimo del cielo e della terra, quando gli fu detto dall' Angelo: *Partorirà la tua sposa un figliuolo e gli porrai nome Gesù?* Se quello fu eletto a padre di tutta l' umana famiglia, da lui però generata non meno alla morte dell' anima che alla vita del corpo, non fu eletto Giuseppe a padre putativo di quel Gesù, che tutta l' umana famiglia dal servaggio di morte dovea redimere e a vita novella rigenerare?

Furono solennemente dal Signore onorati gli Abrami, gl' Isacchi, i Giacobbi: ma quanto più venne esaltato Giuseppe, mentre quel Signore che quando voleva maggiormente onorare que' suoi favoriti si compiaceva di chiamarsi il Dio d'Abramo, il Dio d' Isacco, il Dio di Giacobbe, quel medesimo Dio si degnò poi di lasciarsi appellare figliuol di Giuseppe? E traggano pure innanzi i Patriarchi, i Profeti, i Capitani, i Giudici, i Re del popolo santo, la cui maggiore grandezza non altronde procedette che dalle relazioni che ebbero col futuro Messia, di cui erano o figure o preconii od antenati; ma forsechè posson essi mostrar col

(1) P. Francesco Garzia d. C. d. G. *Divozione a S. Giuseppe,* Art. X.

Messia relazioni più intime di quelle che con lui ebbe Giuseppe? Essi stancano il cielo di caldi voti perchè le nubi piovano il Giusto, perchè s' apra la terra e germini il Salvatore; ma questo Giusto Giuseppe sel vede piovere nella sua medesima casa, e la sua Sposa, come terra vergine e santa, è quella che germoglia il fior Nazareno: essi non fecero che adombrarlo, predirlo, adorarlo in lontananza; ma Giuseppe l'adorò vivo e presente, lo possedè lunghi anni, dispose di lui come padre di figlio: qual gloria dunque alla sua gloria può compararsi?

Che se dall'antica vogliam discendere alla novella alleanza, vero è che Giuseppe non ebbe al par di Pietro giurisdizione sulla Chiesa, che ancor non era fondata, ma quanta non ne ebbe sul fondator della Chiesa! Vanti pur Pietro d'essere stato da Cristo detto beato perchè il conobbe e confessò per figlio di Dio: *Beatus es, Simon Bariona, quia caro et sanguis non revelavit tibi* (Matt. 16. 17); ma più beato non fia Giuseppe che non solo il conobbe e confessò per figlio di Dio, ma l'allevò e nutrillo come se fosse anche suo figlio? Si glorii un Giovanni d'aver nell'ultima cena posato il capo sul seno del suo Maestro; ma che sarà di Giuseppe, che non una ma tante volte potè accostare il suo cuore a quel cuore divino, e confonder con quelli i palpiti suoi, e pregustarvi il paradiso? Si pregi un Battista d'aver preparato la strada al Signore, d'averlo veduto umiliato a ricevere di sua mano il battesimale lavacro; ma potrà egli dir con Giuseppe d'essere stato aiutatore di Dio nel gran consiglio, *magni consilii*

coadiutor fidissimus, d'aver cooperato (sebbene in modo indiretto) alla grand'opera del Verbo incarnato, d'averlo veduto innanzi a sè umiliato, non in una sola occasione, ma in tutto il corso della sua vita?

E cedano pure a lui dinanzi gli Apostoli, che se essi promulgarono il nome di Cristo, egli ne custodì la persona; se essi propagaron la legge, egli sostentò e difese lo stesso legislatore: cedano i Vergini, che niun di loro può mostrare un giglio sì bello che meritasse di venire intrecciato come il suo al giglio purissimo della Vergine immacolata: cedano i Dottori, che niuno d'essi può gloriarsi d'essere stato unito al par di Giuseppe con vincolo indissolubile alla Sede della Sapienza, Maria, e d'aver veduto in Gesù la Sapienza medesima a' suoi cenni subordinata: cedano i Confessori, cedano gli Anacoreti, cedano i Martiri... Ah! ch'io dispero, o Giuseppe, di trovar sulla terra chi possa reggere al paragone con te. Tu sei un sole che eclissa tutte le stelle; tu sei un monte che innalzasi sugli altri monti; la tua grandezza eccede ogni misura; la tua dignità non ammette confronto: *Non est inventus similis illi in gloria.*

III.

Ebbene, o Signori, se sulla terra non può trovarsi un riscontro che a fronte stia di Giuseppe, facciamo dunque così, salghiamo al cielo: percorriamo col pensiero le angeliche gerarchie, e vediamo se almeno tra di loro ci sia dato di rinve-

nire un paralello adequato a quest' uomo singolare ancor viatore quaggiù.

Mostratevi dunque, o nobilissime creature; Angeli, Arcangeli, Serafini, quanti mai siete spiriti della corte celeste, schieratevi nei vostri cori, che per onor di Giuseppe giova il vedervi. Ah! io vi contemplo assisi su troni eccelsi, vestiti di maestà, sfolgoranti dei più vivi splendori; eppure che altro siete voi finalmente se non puri servi e ministri di colui del quale Giuseppe fu come padre? *A chi tra gli Angeli*, chiede S. Paolo, *a chi disse mai il Signore: Tu sei il mio figlio, oggi io ti ho generato?* E similmente a chi di loro disse mai Dio; Tu mi farai le veci di padre, ed io sarò verso te come figliuolo? Son essi, è vero, destinati alla tutela di ciascuno degli uomini; ma la tutela di un Dio umanato a niuno di loro venne commessa; ma il Re degli Angeli e degli uomini fu affidato in custodia solo a Giuseppe.

Tu, o Raffaele, uno dei sette che circondate il trono dell' Altissimo, fosti eletto da lui ad accompagnare il suo servo Tobia nel viaggio ch' ei fece alla volta di Rages; ma Giuseppe non fu scelto ad accompagnare in paese straniero il figlio stesso del re celeste? Tu, o Gabriele, ti rechi ad onor sommo l' ambasciata che portasti alla Vergine, annunziandole il gran mistero della incarnazione del Verbo, ma quella Vergine a cui tu fosti messaggio Giuseppe era sposo, e quel frutto divino che tu annunziasti esser doveva un germoglio del suo giardino. Tu, o Michele, sfolgori di somma gloria come principe di tutta la milizia celeste; ma Giuseppe è principe e capo della famiglia di

Dio sulla terra, non composta di angeli, ma del re stesso degli angeli e della loro augusta regina. Egli ha sopra Gesù l' autorità comunicatagli dal Padre Eterno, ha sopra Maria l' autorità conferitagli dallo Spirito Santo; comanda all' uno come padre al figliuolo, comanda all' altra come sposo alla sposa: dov' è quell' uomo, dov' è quell' angelo, che abbia avuto un uffizio tanto sublime? Che hai, o terra, che avete, o cieli, che si avvicini alla sorte, alla gloria, alla dignità di Giuseppe?

Oh! quante volte, io mi figuro, quegli angelici spiriti dall' altezza dei loro troni avran chinate le pupille attonite per maraviglia sull' umil tetto dove albergava Giuseppe coi due gran sudditi sui quali tenea comando! Quante volte, a schiere a schiere scendendo giù dall' empireo, saran volati tra quelle sacre pareti a contemplar più da presso uno spettacolo sì delizioso! Ed oh la fervida gara con cui, librati sull' ali, si offrivan prontissimi ai cenni d' un personaggio cui vedevano il loro principe star sì soggetto! Oh la santa invidia da cui sentivansi pungere al mirare le tenerezze dimestiche, che tra Gesù e il buon Giuseppe passavano su gli occhi loro! Oh gli accenti d' inusitato stupore con cui si chiedevan l' un l' altro: Ma chi è costui che viene cotanto privilegiato? Chi è egli, che vogliamo lodarlo, vogliamo esaltarlo, vogliam cantarne le glorie sulle nostre cetre immortali: *Quis est hic, et laudabimus eum?* (Eccli. 31. 9).

Sì, voi lodatelo, o Angeli del paradiso, voi celebrate in mia vece la sua grandezza, e agl' inni vostri echeggiando cielo e terra ripetano concordemente: *Non est inventus similis illi in gloria.*